

DIRITTO INTERNAZIONALE Per il prof. Natalino Ronzitti è stato ignorato il fatto che i marinai italiani godevano di immunità funzionale

Un errore consegnare i marò alle autorità indiane

Per la pirateria non ci sono casi simili e per quanto riguarda l'immunità funzionale la giurisprudenza è abbondante

Il 15 febbraio 2012 la petroliera Enrica Lexie, imbarcazione battente bandiera italiana, navigava al largo delle coste del Kerala, acque dell'Oceano Indiano.

A bordo, tra gli altri, si trovavano due fucilieri di marina, i militari Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, con compiti di protezione dagli attacchi dei pirati. Nelle stesse acque un peschereccio indiano veniva colpito e due marinai indiani perdevano la vita. Tra le navi presenti in quel tratto di costa, solo l'Enrica Lexie rispondeva alla capitaneria di porto indiana e si dirigeva verso il porto.

Il 19 febbraio 2012 i due marò sono arrestati con l'accusa di omicidio. Cosa è successo dopo lo conosciamo tutti: il rientro in Italia dei fucilieri, la riconsegna all'India, il successivo rientro. Sappiamo tutti i dettagli del più controverso caso degli ultimi decenni che coin-

volge la diplomazia italiana.

Ma proviamo a capire cosa prevede il diritto internazionale.

«I due marò - ci spiega il professor Natalino Ronzitti, ordinario di diritto internazionale alla Luiss e già consulente del Ministero degli Affari Esteri e della Difesa - godevano di quella che è chiamata immunità funzionale: se vi è stata una violazione, questa non è imputabile ai militari, ma allo stato italiano. Inoltre erano nell'esercizio delle loro funzioni, per i fini previsti dal diritto internazionale per prevenire gli attacchi dei pirati.

La nave privata, a differenza di quella da guerra, all'ancora nelle acque interne di uno stato estero, è invece sottoposta alla giurisdizione dello stato costiero, tuttavia, non possono essere compiuti atti di coercizione. Gli indiani hanno sequestrato le armi e arrestato i marò».

L'India, nonostante tutto, vuole però giudicare la vicenda secondo il proprio diritto interno. «L'India - prosegue Ronzitti - sostiene di avere giurisdizione, eccependo che le vittime sono due pescatori, il battello è indiano e i due marò non godono di immunità funzionale perché imbarcati su nave commerciale privata».

La vicenda assume subito risvolti internazionali con le posizioni di Roma e Nuova Delhi che appaiono inconciliabili. Anche a

tale riguardo però il diritto internazionale appare chiaro.

«Dopo il primo rientro in Italia, non dovevamo assolutamente riconsegnare all'India i due fucilieri. Si tratta di una contromisura, prevista dal diritto internazionale, in risposta ad una violazione di uno stato straniero. La nave è stata attratta nella giurisdizione indiana con uno stratagemma. Inoltre la nostra Costituzione vieta di consegnare un cittadino italiano ad uno stato dove si applica la pena di morte, fattispecie che è prevista in India. Nel 1996, per esempio, la Corte Costituzionale ha vietato l'estradizione negli Stati Uniti di Pietro Venezia, perché in quello Stato vige la pena di morte».

Secondo il prof. Ronzitti «l'Italia non riconsegnando i militari avrebbe utilizzato una contromisura per reagire ad una violazione evidente. Per quanto riguarda il patto tra l'India e l'ambasciatore italiano, si tratta solo di un impegno preso singolarmente dall'ambasciatore Mancini».

Per quanto riguarda i precedenti, la storia non aiuta. «Per la pirateria - precisa Ronzitti - non ci sono casi simili, per ciò che concerne l'immunità funzionale la giurisprudenza è abbondante. A parte i cosiddetti accordi "Sofa" (Status of Forces Agreement) sulle truppe all'estero, i soldati restano sempre



I marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone

sotto la giurisdizione nazionale. Faccio l'esempio del Cermis, o del caso Lozano, il militare americano che uccise l'agente segreto Calipari. La giurisdizione è spettata agli Usa».

Ora il problema rimane capire dove e con che soluzione si può ricomporre la questione, che rimane complessa e delicata. «L'India non vuole portare il caso di fronte ad un tribunale internazionale, non penso sia orientata nemmeno a far dirimere la questione con un arbitrato ad hoc. Questa soluzione potrebbe anche non essere favorevole per noi - conclude Ronzitti - pensiamo all'esito della controversia Italia-Germania sulle vittime dell'occupazione tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale».

Il fatto che i due marò erano imbarcati in una nave privata, peraltro, conta poco in questo caso. «L'importante è che la nave fosse battente bandiera italiana. Abbiamo una legislazione che permette, come in altri paesi, l'utilizzo di soldati e di guardie private. Le flotte militari per sconfiggere la pirateria sono necessarie, ci sono missioni Nato-Ue proprio nell'Oceano Indiano. Così come sono necessari militari a protezione delle navi.

Le navi commerciali non possono da sole dar la caccia ai pirati. Inoltre vige il principio di sorveglianza delle proprie coste: i pirati partono pur sempre dalla terra ferma. I pirati potrebbero essere collegati anche al terrorismo internazionale».

Caso Marò Secondo Gian Andrea Gaiani di "Analisisidifesa.it" il Governo italiano è stato incapace di gestire la vicenda

«Peggior dell'8 settembre»

«L'India ha attirato con l'inganno la nave e ha arrestato illegalmente i marinai»

Una disfatta per il prestigio delle nostre istituzioni agli occhi del mondo paragonabile solo alla fuga da Roma di Vittorio Emanuele III dopo l'annuncio dell'armistizio nel 1943, con l'abbandono della capitale dei vertici della nazione e delle forze armate. Il paragone, senza dubbio forte, lo propone Gian Andrea Gaiani, analista di questioni militari, direttore del mensile web Analisisidifesa.it.

«La "vicenda Marò" è stata gestita in modo assolutamente dilet-

tesco. L'India ha attirato con l'inganno la nostra nave, l'Enrica Lexie, e ha arrestato illegalmente i nostri marò. Una violazione palese del diritto internazionale: i nostri militari godevano dell'immunità funzionale, ammesso che abbiano ucciso loro i pescatori. E le prove dicono proprio il contrario».

Diplomaticamente cos'è andato nel verso storto? Il nostro ministro degli Esteri, Terzi di Santagata, si è addirittura dimesso.

«È andato tutto storto. La Farnesina dal punto di vista mediatico non ne ha azzeccata una. Nei primi giorni, quando i giornali indiani "vendevano" al mondo la loro versione, ossia che i militari italiani avevano ucciso due poveri pescatori, la Farnesina chiedeva inopinatamente il massimo riserbo. L'Italia doveva, invece, presentare alla stampa il rapporto del comandante dell'Enrica Lexie. I media mondiali avrebbero visto due versioni ben diverse».

Questa è la prima fase...

«Poi abbiamo pagato gli indennizzi alle famiglie dei due indiani e al proprietario della barca. Un errore madornale: una sorta di ammissione di colpevolezza. Guardi che ad oggi tutto fa supporre che i due marò non siano responsabili...».

Cosa scagionerebbe i due marò?

«Hanno rinvenuto nei corpi dei pescatori proiettili di tipo russo, non in dotazione alla marina italiana, bensì a quella della guardia costiera dello Sri Lanka. Gli indiani hanno prove così deboli che vogliono ricominciare daccapo le indagini».

Il peso diplomatico dell'Italia, in

questa precisa fase politica, quanto conta? E i tentennamenti continui sulla riconsegna dei due militari?

«Questo esecutivo è stato incapace di gestire la vicenda. Aveva tutto il diritto di trattenere a Roma i due soldati: riconsegnarli all'India, in presenza di una palese violazione del diritto internazionale, è stato imperdonabile. Ha compromesso la credibilità dell'Italia. Molti giornalisti indiani cominciavano a scrivere nei media locali che avevamo ragione noi italiani. L'India ad un certo punto ha anche "sequestrato" il nostro ambasciatore. Ma ci rendiamo conto della gravità? La libertà di circolazione dei diplomatici, a memoria, non ricordo che sia mai stata messa in discussione. L'Italia ha fatto una figura senza precedenti, e io sottolineo anche una certa responsabilità del Quirinale. Il presidente della Repubblica è pur sempre il comandante supremo delle forze armate».

Entriamo nel dettaglio.

«L'India detiene arbitrariamente due soldati della Repubblica italiana, catturati in modo illegale nel porto indiano di Kochi, nel pieno del loro status giuridico di militari. L'Italia, e questo è il punto, ha riconsegnato ad uno Stato straniero, due militari che fino a prova contraria non hanno commesso alcun reato e in ogni caso garantiti dallo status di appartenenti alle forze armate di uno stato sovrano. Tra i nostri militari impegnati in giro per il mondo c'è grande disillusione e amarezza».

La presenza dei pirati nei mari sperduti del pianeta richiede il supporto di militari a bordo di navi private?

«Certo, la lotta alla pirateria è una



La petroliera Enrica Lexie sulla quale si trovavano i due fucilieri arrestati dalle autorità indiane

questione di rilievo geopolitico, specie nell'Oceano Indiano. Possono essere impiegati sia *contractors* privati sia militari, in molti ordinamenti è previsto. Impiegano marinai anche la Francia e l'Olanda».

Che messaggio vuole mandare al mondo Nuova Delhi?

«Gioca al ruolo di superpotenza politica e militare, soprattutto nell'Oceano Indiano. L'India è un paese dotato di bombe atomiche, di sottomarini, con una marina di tutto rispetto, ma evidentemente fatica ad adeguarsi alle norme del diritto internazionale. È una totale esagerazione rivendicare la competenza del proprio diritto interno in una questione nata in acque internazionali».

Il fatto che i due militari siano italiani dunque non cambia i contorni della vicenda. Italia e India hanno grandi interessi commerciali e militari in comune, basti pensare all'affaire Finmeccanica...

«In attesa di prove contrarie, le cose non hanno nessuna attinenza. I rapporti commerciali proseguono, l'India sta comprando da noi, per esempio, una batteria di siluri per la marina militare. L'India ha grandi

interessi ad avere rapporti bilaterali con l'Italia».

L'Unione Europea e gli Stati Uniti se ne stanno zitti. Possiamo dire che la Pesd (ndr. politica europea di sicurezza e difesa comune) è una baggianata colossale?

«Certo, guardi che l'Italia, la Francia e la Germania non sono partner, ma temibili concorrenti tra loro. In campo commerciale e nell'industria militare. Come può essere l'Europa compatta? In Libia siamo stati costretti a far la guerra al nostro primo fornitore di petrolio. A Washington, invece, se ne sono disinteressati in modo totale».

Una disfatta su tutti i fronti per la nostra diplomazia.

«È in arrivo un accordo India-Ue per far entrare le merci indiane in Europa a condizioni particolari. Un paese normale avrebbe per prima cosa usato l'arma diplomatica del "congelamento" dell'accordo. E poi l'India aspira ad un seggio permanente alle Nazioni Unite: perché non abbiamo portato la questione al Palazzo di Vetro?».

Servizi di
Luigi Marcadella



L'uccisione dei due pescatori indiani, di cui sono accusati i due marò italiani è avvenuta al largo delle coste del Kerala